

1.



## IL PAESAGGIO

Quando iniziammo gli studi preparatori sul Piano del parco ci trovammo di fronte alla questione di supportare le analisi specialistiche, specialmente quelle in materia ambientale, con un contributo specifico, che trasversalmente conteneva tutti gli elementi di analisi specialistica: il contenuto del Paesaggio, così come è inteso nell'accezione moderna, era a nostro parere il metodo migliore per relazionare i vari contributi specialistici.

Fu però del tutto evidente che l'analisi non poteva partire, così come avremmo volentieri auspicato, dall'individuazione delle unità di paesaggio, così come definite dalla letteratura scientifica, ma che la lettura paesaggistica doveva per forza di cose limitarsi ad una ricognizione di quanto era rimasto degli elementi strutturanti di questo paesaggio.

Ciò per due sostanziali motivi, il primo per la particolare forma di questo Parco che solo in pochi casi permette una visione "totale" dei valori paesaggistici, il secondo per l'azione dell'uomo che negli ultimi cento anni ha fortemente modificato il territorio apportando poi negli ultimi quaranta anni modifiche sostanziali al sistema. Era impossibile avere una lettura esaustiva, in tutte le sue componenti, del paesaggio dell'Appia ed era ed è ancor più difficile individuare a quale paesaggio potesse far riferimento la nostra ricerca. Basti solo pensare a quale era il rapporto tra superficie agraria e sistema insediativo, prima delle riforme agrarie dell'Italia Unitaria e quello che è diventato dopo tali riforme e dopo il Boom economico degli anni '60. Oggi questo sistema di rapporti tra superficie agraria e sistema insediativo è fortemente alterato sia dai frazionamenti immobiliari, dalle infrastrutture realizzate, ma maggiormente dai cambi di destinazione d'uso delle centinaia di immobili originariamente utilizzati a scopi agricoli e trasformati in una nuova componente del paesaggio dell'Appia rappresentata dal sistema delle ville e della vegetazione conseguente.

Rimangono ad esempio brevi testimonianze del sistema insediativo legato alla bonifica dei territori nell'area di Torricola e di Fioranello, come rimangono ben

evidenti i segni di quella campagna arida e poco popolata dei secoli passati ed identificabili nell'area che congiunge il territorio di Fioranello a quello del Divino Amore.

Il nostro lavoro, il lavoro su un *paesaggio relitto* si è soffermato su una lettura di quelli che presumibilmente erano e sono i caratteri costitutivi del paesaggio dell'Appia dopo la riforma agraria post unitaria. Le cronache ci descrivono questa parte di territorio come un'area sostanzialmente desertica, poco utilizzata dall'uomo se non per quelle attività agricole a scarso livello d'investimento come la pastorizia, attraversata da un sistema idrico naturale che originava acquitrini, scarsa remunerazione delle produzioni agricole. Ma l'assenza dell'uomo, contrariamente ad oggi, è dimostrata dal fatto che se noi percorriamo idealmente la via appia antica ci accorgiamo che dopo la Basilica di San Sebastiano non incontriamo fino a Marino nessun edificio adibito al culto se non cappelle private ottocentesche. Sappiamo bene quale fosse l'impegno della chiesa in materia di attività pastorale, e se non troviamo edifici adibiti al culto mi sembra chiaro che la presenza umana almeno quella stanziale dovesse essere molto limitata. La bellissima foto pubblicata dal volume di Italia Nostra dell'area degli acquedotti dimostra ancor più la realtà di questo territorio. Lo stesso dicasi per ciò che è stato rilevato in materia di componenti naturali. Se la campagna era deserta cioè non popolata dall'uomo, acquitrinosa, malarica ciò significa che la vegetazione anche di pregio oggi esistente è il frutto del lavoro dell'uomo e se vogliamo gli unici elementi di naturalità, anche se con qualche dubbio, sono oggi rappresentati dalle pozze di acque sorgive dalle poche aree umide presenti e dalla conseguente vegetazione presente. Ma in questo contesto l'uomo aveva lasciato tracce significative anche sul piano paesaggistico che hanno assunto negli ultimi anni una nuova identità, ci riferiamo alle aree archeologiche di Massenzio Di Cecilia Metella di Villa dei Quintili oltre chiaramente alla Via Appia Antica così come è stata riconfigurata dal Canina.

Queste aree salvate dalla speculazione, decontestualizzate dall'ambiente originale sono divenute negli anni nuovi elementi dell'identità del Parco

dell'Appia e sono diventate loro stesse componenti sostanziali del paesaggio dell' Appia segni che necessitano fundamentalmente di esseri il più possibile riconnessi al contesto originario.

Gli elementi componenti il paesaggio, i frammenti, il paesaggio residuale, dovevano quindi necessariamente essere letti non più come elementi tra loro correlati ma bensì come testimonianze di un più vasto ma recente sistema che andava necessariamente oltre i confini attuali del parco.

Abbiamo cercato, partendo da una lettura fisica del territorio, ovvero da quegli elementi di più difficile modica, di individuare le componenti strutturanti il paesaggio valutandone la loro consistenza e la loro vulnerabilità. Ma anche questo non era e non è proprio certo, la morfologia del parco dell'Appia negli ultimi secoli è stata modificata dall'attività di cava. Esempi emblematici siano sia la perdita del margine della colata lavica nella zona di Via di Casal Rotondo, sia l'area della Via Ardeatina dove incontra Via do Tor Carbone dove ancor oggi è leggibile un' antico fronte di cavea con il territorio circostante utilizzato a scopi agricoli. Ma questa attività ha comportato anche un grande contributo al processo di rinaturazione di questo territorio, la dove sono state abbandonate la natura ha ripreso a svilupparsi con autonomia consegnandoci luoghi e momenti di straordinario interesse naturale e paesaggistico.

Il paesaggio dell'Appia che noi oggi possiamo osservare è quindi un mosaico di immagini, è il risultato di un costante e duraturo rapporto tra uomo e natura, è la diretta conseguenza delle integrazioni che avvengono in un sistema tra le componenti naturalistica, antopica (archeologica) ed urbanistica.

Il paesaggio non rappresenta più l'oggetto di contemplazione estetica, letteraria, pittorica ed architettonica che è stato fino alla seconda metà del diciottesimo secolo. Già J.W. Von Goethe (1749-1832), con i suoi molteplici interessi, fu tra i primi a manifestare l'esigenza di un approssimazione diversa ai fattori che compongono il paesaggio naturale. La cultura paesaggistica va oltre la concezione estetica e percettiva attraverso l'opera di A. Von Humboldt

(1769-1855); egli, per primo, dà al paesaggio un'interpretazione scientifica più ampia, considerandolo un'entità geografica che deve essere studiata e misurata, sulla base di analisi dei rapporti che intercorrono tra i singoli elementi naturali, e tra questi e le modificazioni del paesaggio circostante.

Quindi quel concetto di unità di paesaggio in grado di caratterizzare il territorio in aree distinte ed omogenee in rapporto ai fattori fisici, climatici, biologici, visti nella loro interrelazione, ossia come componenti di un sistema ecologico di cui l'uomo fa parte, per le motivazioni sovrapposte, nel nostro caso si è dovuto fermare al riconoscimento dei frammenti di queste unità. Il territorio del Parco dell'Appia Antica è strutturato secondo un sistema di dorsali ricomprese nel cosiddetto crinale di Roma, spartiacque tra il bacino dei fossi tributari dell'Aniene e quello degli affluenti di sinistra del Tevere. Le caratteristiche morfologiche del Parco sono state condizionate dalle variazioni climatiche e dalla successione degli eventi deposizionali dei diversi prodotti vulcanici del distretto vulcanico dei colli Albani.

Nel tempo "geologico" le valli cominciarono ad assumere una configurazione prossima all'attuale. Analizzando un profilo della valle della Caffarella, si nota verso il basso una minore acclività dei versanti, in corrispondenza degli strati di pozzolana, rocce poco coerenti e quindi facilmente attaccate dall'erosione. Più in alto si osserva un cambiamento brusco di pendenza del versante: sopra alle pozzolane si trovano gli strati di Tufo, caratterizzati da una maggiore resistenza meccanica.

Tra due valli non si hanno veri e propri spartiacque, ma solo ampi pianori detti interfluvi. La resistenza all'erosione del tufo ha consentito di mantenere la forma piatta; nella parte più superficiale si mantiene un limitato spessore di suolo, un vero e proprio "cappellaccio". L'alterazione fisico-chimica del substrato litologico porta alla formazione di un suolo sul quale si insedia la copertura vegetale.

La maggior coesione dei due strati superiori di tufo si mostra, lì dove affiora la roccia, sui versanti della valle con pareti verticali (Rupi). Più in basso la

pendenza diminuisce in un pendio più dolce dovuto alla disgregazione degli strati pozzolanici. L'acqua piovana può infiltrarsi nel terreno fino ad alimentare la falda, una parte può dar luogo a scorrimento superficiale diretto secondo la pendenza; ciò provoca il dilavamento degli strati superficiali di suolo. Dopo un breve percorso questo materiale solido può essere ridepositato così da costituire dei depositi colluviali (Versanti).

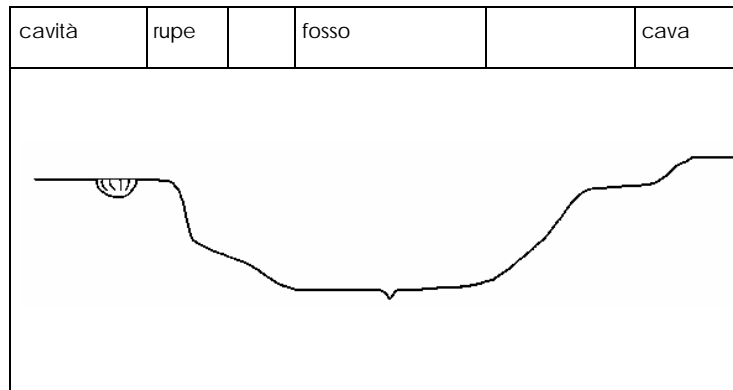
Il fondo piatto delle vallecole è la superficie della pianura alluvionale costituita dai depositi dei principali corsi d'acqua (Fondovalle alluvionale). In alcune parti il tessuto urbano ha coperto porzioni di fondovalle livellando il terreno a quote superiori.

Attualmente l'alveo dei corsi d'acqua è in parte canalizzato, in alcuni tratti gli argini sono cementificati; alcuni fossi sono stati intubati ed utilizzati come collettore fognario, così che le acque correnti con gli alterni periodi di magra e di piena non sono più in grado di svolgere una vera e propria azione modellatrice.

Per ultimo dobbiamo accennare ai depositi antropici di varia natura come i calcinacci provenienti dai cantieri edili, la terra di riporto dallo scavo di gallerie per la linea A della metropolitana, le riserve di terreno esausto della coltivazione dei funghi che hanno modificato ed alterato la topografia in alcune parti del Parco.

Malgrado ciò l'analisi delle unità geomorfologiche del Parco ci permette di distinguere diversi segmenti (rupe → versante → valle → campagna romana) tali da costruire un modello funzionale alla successiva analisi vegetazionale:

<b>PIANORO SOMMITALE</b>	<b>VERSANTE SUD-OVEST</b>	<b>FONDOVALLE</b>	<b>VERSANTE NORD-EST</b>	<b>COLATA LAVICA</b>
------------------------------	-------------------------------	-------------------	------------------------------	--------------------------



**Tab.1** Rappresentazione tipologica delle unità geomorfologiche.

Questa particolare costituzione fisica del territorio del parco dell'Appia ha di fatto orientato il processo di modificazione storica del territorio secondo due radiali principali, l'asse della via Appia Antica e quella individuata nel settore est dal tracciato degli acquedotti (pianoro S. Maria Nuova - Roma Vecchia) identificabile con l'asse della Via Latina. Queste due radiali principali hanno due momenti di tangenza nei pressi di Capannelle e Tor Fiscale quasi a denotare una continuità fisica tra i due sistemi. Dall'asse della via Appia Antica si dipartono invece una serie di dorsali secondarie in direzione nord-ovest e sud-est quasi parallele tra loro, che sono: via delle Sette Chiese - S. Paolo; Tor Marancia - Tor Carbone; S. Cesareo - Torricola; Cornacchiole - Fiorano; Calandrella - Tellene; Falcognana - Frattocchie. (scheda 1)

Questo sottosistema lo possiamo considerare a tutti gli effetti come la matrice dello sviluppo insediativo di questa parte della città di Roma, infatti lungo questi percorsi ritroviamo la stragrande maggioranza delle testimonianze storico-archeologiche del territorio. La lettura comparata della carta storica di epoca romana conferma una stretta relazione strutturale e funzionale tra l'insediamento e la morfologia del territorio.

La presenza di resti di insediamenti romani, prevalentemente localizzati su pianori (vedi Tor Marancia, Torricola, Tellene), legati ad una struttura economica

di tipo agrario, che ha mantenuto nel corso dei secoli, tra vicende alterne, tale destinazione, ha originato quello che viene comunemente definito il "paesaggio della campagna romana".

Le aree umide di fondo valle, hanno invece mantenuto più a lungo la loro vocazione naturale legata più ad un uso di tipo pastorale che ad un'attività più propriamente agricola. Questa modalità d'uso è tuttora rileggibile nell'area di Tormarancia ed in quella della Caffarella.

Queste due componenti, oggi parzialmente rileggibili hanno definito il paesaggio storico cosiddetto del *Saltus*, un paesaggio silvopastorale che poteva essere riletto nella sua unitarietà nei grandi latifondi. (scheda 3)

Nelle epoche successive il degrado dell'economia agraria legata al sistema della villa, fa sì che il paesaggio naturale del *Saltus*, non necessariamente da considerarsi come una progressiva degradazione del paesaggio agrario ma piuttosto come una trasformazione del paesaggio naturale, prevale su quello più strutturato della villa suburbana. (scheda 4).

A partire dallo VIII secolo in poi la localizzazione dei nuovi centri di vita ed attività si sovrappongono alle strutture del periodo romano; sotto la protezione del potere della Chiesa, c'è una ripresa della economia agricola. Il territorio viene integrato da casali che sono delle vere proprie strutture fortificate (pensiamo a Casal Rotondo, casale di Torricola Vecchia, casale Marini, Fiorano, Roma Vecchia) che hanno il compito di presidiare il territorio agricolo circostante riorganizzato.

Sui pianori si attestano quindi, strutture di epoche precedenti gli insediamenti di S. Maria Nuova, Casal Rotondo, Casale della Selce, Torricola Vecchia (scheda 5).

Di questo sistema rimangono poche testimonianze non completamente compromesse una delle quali è rappresentata dall'area della cosiddetta Farnesiana che presenta una situazione particolarmente interessante per quello che concerne la rilettura degli elementi strutturanti il paesaggio dell'Appia



Antica in particolare di quel rapporto tra conformazione morfologica, che le conferisce una posizione dominante e sistema insediativo.

Si riscontrano presenze romane e medievali, non strettamente legate a funzioni residenziali, quanto piuttosto ad usi militari, data la posizione strategica, e di presidio del sistema viario dell'Appia Antica e della Via Ardeatina. Infatti dal XV secolo in poi si hanno notizie di accampamenti e postazioni militari. (scheda 6). La caratterizzazione di quest'area come residenza padronale avviene probabilmente negli ultimi due secoli, legata all'edificazione di ville di campagna signorili, come il casale di Vigna Viola.

Inoltre alcuni elementi formali, come la fontana a forma di vasca polilobata sita a lato dell'accesso principale al casale di Vigna Viola (posto nei pressi di un tracciato storico di epoca romana) così come la presenza del residuo del Boschetto Farnesiano, costituito da querce e farnetti, rimandano ad una intenzione progettuale legata all'idea di villa suburbana. Analoghe considerazioni si possono fare per Caccia alla Volpe, anch'essa appartenente al tipo della villa suburbana, localizzata in posizione dominante sul fondo valle di Fiorano. Ma se il sistema ovvero uno degli elementi caratterizzanti questo paesaggio è rappresentato dall'insediamento sommitale delle ville in tutti i periodi storici non possiamo tralasciare nell'analisi delle componenti il *rudere* nella degradazione del paesaggio agrario e naturale., perpetuando la stessa immagine nell'arco di epoche diverse, come testimoniano molta pittura e le descrizioni dei grandi viaggiatori dal '700 in poi. Bisogna arrivare al XX secolo per avere una trasformazione radicale dell'assetto di questo territorio. Una legge del 1921 autorizza l'Amministrazione pubblica a rendersi essa stessa iniziatrice delle procedure di espropriazione dei terreni per pubblica utilità, al fine di costituire centri di colonizzazione. Nascono così i centri di Lucrezia Romana, Tor Carbone e successivamente Roma Vecchia e Torricola, in cui si attua un frazionamento in piccoli lotti. Questa legge aveva due obiettivi: la bonifica delle zone acquitrinose, e trasformare l'economia del territorio da pastorizia ad agricola.

Questo ha reso possibile edificare in aree di fondovalle che secolarmente erano rimaste ad uno stato di naturalità, ed ha avviato un processo di frammentazione territoriale sempre meno controllabile che ha inciso profondamente sulla formazione del paesaggio. Ai casali esistenti si aggiungono una serie di strutture strettamente connesse agli interventi di bonifica, localizzate in posizione elevata sul territorio analogamente a quanto avveniva per i *castra* medioevali, e dalle caratteristiche tipologiche che li rendono chiaramente riconoscibili. Questi edifici sono circondati da pini, essenza scelta per la sua capacità di rendere salubre l'ambiente, e dominano i campi coltivati in cui si individuano forme e filari a bordo delle strade. (scheda 8). Il nuovo assetto introdotto dagli interventi di bonifica si sovrappone al territorio cancellandone l'identità naturale e le tracce storiche, rendendo il paesaggio uniforme e muto. La lettura degli elementi strutturanti, di ciò che è pervenuto a noi del processo di trasformazione del paesaggio dell'Appia, possono essere riletti anche attraverso alcuni percorsi tematici individuati permettendo allo spettatore di appropriarsi dei differenti aspetti che il territorio offre, in particolare quello del tempo (geologico, storico, ...) e dello spazio, della natura.

#### **Schede allegate**

Scheda 1 - Sistema di Crinale

Scheda 2 - Morfologia e percorsi

Scheda 3 - Insediamenti di crinale

Scheda 4 - Il paesaggio del "Saltus" la vegetazione delle zone umide

Scheda 5 - Casali Fortificati (i "Castra")

Scheda 6 - Farnesiana (la zona presidio)

Scheda 7 - Ruder e paesaggio ( le descrizione degli scrittori - lo skyline dell'Appia Antica )

Scheda 8 - Il paesaggio agrario della Bonifica

Non corrisponderebbe alla realtà se noi ci fossimo limitati nel lavoro di analisi alla comprensione di solo ciò che è riconducibile agli archetipi del paesaggio. Era nostro dovere comprendere il paesaggio attuale, comprendere i processi di trasformazione di questo, riferiti in particolare agli ultimi anni e capire quale potevano essere le risorse endogene ed esogene da mettere in campo. La carta d'analisi dei detrattori ambientali da sola basta a far comprendere quale sono state le linee di modificazione di questo territorio, di come la *modernità* abbia preso il sopravvento sui valori della storia, della natura, del paesaggio. E' significativo che la dove si sono create aree di marginalità, ovvero aree non più riconducibili fisicamente al contesto territoriale sia avvenuto un progressivo processo d'insediamento commerciale. L'area di Via Appia nuova dal Casal Rotondo fino al bivio di Frattocchie, oppure l'area di Via Gaminiana dove la ferrovia ha svolto il ruolo di limite e di margine a questo territorio. I processi di concentrazione di Via della Trivicella dove ancora una volta sono le ferrovie a svolgere questo ruolo con l'aggravante che l'intubamento dell'Almone per realizzare Via della Circonvallazione Ostiense ha di fatto marginalizzato l'antico paleo alveo del Fiume Almone. Oppure la scelta di nuovi insediamenti sulla parte più elevata del territorio a ridosso della borgata di Quarto Miglio. Oppure i grandi attraversamenti Elettrici che collegano l'area Ovest del Parco con quella Est integrati dagli altrettanto *necessari* elettrodotti delle Ferrovie per Formia e per i Castelli. In aggiunta a questa lettura abbiamo voluto introdurre anche altri elementi che rappresentano la *modernità* di questo territorio, la questione cartelli pubblicitari, conseguenza del ruolo che hanno le strade di margine del Parco e la questione delle discariche abusive che sono un altro elemento della *modernità*. Malgrado ciò il territorio ha, a nostro parere, le risorse necessarie per poter avviare un processo di *restauro* paesaggistico che meglio definiremo nel progetto.

